

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2018

2

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Federico Barello
Francesca Garanzini

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2018 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Torino, via Bertola 48: nuovi uffici Reale Group. Scavo in un isolato urbano

Stefania Ratto* - Stefano Navigato**

L'indagine è stata condotta nell'estate del 2014 nell'area ex Iren, all'angolo tra via Bertola e corso Siccardi, dove i lavori per la costruzione degli uffici del Gruppo Reale Mutua, con annesse autorimesse interrato, hanno consentito di documentare in modo esaustivo, fino al raggiungimento dei livelli sterili, la sequenza insediativa di un'area di ca. 600 m², corrispondente a un intero isolato posto immediatamente all'interno del lato occidentale delle mura romane.

Fase 1

La prima fase di frequentazione (fig. 1), a una quota di ca. -2,50 m dall'attuale piano stradale, è testimoniata da una serie di ampie fosse di forma irregolare (uuss 101, 103, 190, 192 e 195), contenenti recipienti ceramici e anforacei frammentari ma quasi interamente ricostruibili, che sembrano potersi mettere in relazione con alcuni lacerti di strutture murarie in ciottoli e malta (uuss 182-183), conservate a livello del primo filare di fondazione. La struttura us 183 forma l'angolo nordoccidentale di un vano che doveva essere sviluppato verso sud-est, mentre us 182 è il basamento di un pilastro, forse relativo a un'area porticata. Allo stesso momento può essere ascritta anche una struttura circolare di forma piuttosto regolare, con diametro di 145 cm e altezza di 35 (us 168), individuata nel settore settentrionale dell'area di scavo; ricostruibile sotto il profilo planimetrico quasi esclusivamente grazie al suo taglio di spoliazione, conserva parte della parete sud realizzata con piccoli ciottoli e frammenti di laterizi connessi a secco, ed è forse identificabile come un forno a carattere temporaneo o un focolare a fossa (fig. 2).

Il materiale ceramico rinvenuto nelle fosse (figg. 3-5) è costituito per buona parte da alcune anfore da trasporto Dressel 6b (almeno due esemplari nella fossa us 103 e altrettanti nella fossa us 190), cui si aggiungono frammenti di altre anfore dei tipi con orlo a imbuto, Dressel 20 e Dressel 2.4.

Fra i recipienti in ceramica comune sono prevalenti le forme chiuse da mescita (olpi e anforette), anch'esse in buona parte ricostruibili e di dimensioni insolitamente grandi. Due anforette con orlo

estroflesso, collo cilindrico, corpo espanso, basso piede ad anello e anse a gomito arrotondato, a bastoncello (fig. 6, 1) e a nastro con costolature, trovano generico confronto in un gruppo di anfore albesi di piccole e medie dimensioni, attestate soprattutto in corredi della necropoli di via Rossini datati fra l'inizio e i decenni centrali del I secolo d.C. (FILIPPI 1994, pp. 87-90; SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 336, t. 32; p. 353, t. 54; p. 361, t. 61; p. 363, t. 61). Le anforette albesi, accomunate, nella loro notevole varietà morfologica e dimensionale, dal ricorrere, benché non esclusivo, delle anse tortili, sono nel complesso considerate varianti delle Dressel 28 a fondo piatto, probabilmente prodotte nel luogo e destinate alla commercializzazione a medio raggio del vino.

Forse destinata alla conservazione, in dispensa o sugli scaffali di una *taberna*, più che alla mescita sulla mensa, è anche una grande olpe (fig. 6, 2) proveniente dal riempimento della fossa us 190, priva di orlo, con stretto collo cilindrico segnato all'attacco da una risega, spalla arrotondata, corpo biconico e piede a disco, che trova confronto in un tipo di *lagoena* pompeiana impiegata soprattutto nelle *cauponae* (ANNECCHINO 1977, p. 112), attestato anche in Lombardia in esemplari che superano i 30 cm di altezza (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, tav. LVIII, 10; DELLA PORTA *et al.* 1998, p. 191, tav. LXIV, 5) e diffuso soprattutto fra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C.

Un pezzo di difficile inquadramento è invece rappresentato dal grande bacile ansato in ceramica comune depurata dalla fossa us 190 (fig. 6, 3), mai attestato prima nel repertorio regionale edito e per il quale non sono stati reperiti confronti morfologici convincenti. Benché bacili simili, definiti anche "conche" o "catini", compaiano, in versioni più grezze, fra la suppellettile fittile di Pompei (ANNECCHINO 1977, pp. 109-110, fig. 2, 11), sia per uso domestico che industriale (ad esempio come impastatoi), l'accuratezza della fattura, caratterizzata dall'orlo triangolare evidenziato da una gola sottostante, dalla vasca profonda solcata da incisioni, dalle anse orizzontali e dal basso piede ad anello, suggerisce piuttosto una derivazione da modelli in bronzo, fra i quali è possibile trovare confronti più puntuali (TASSINARI 1993, S 2210, nn. 4994 e 11258).

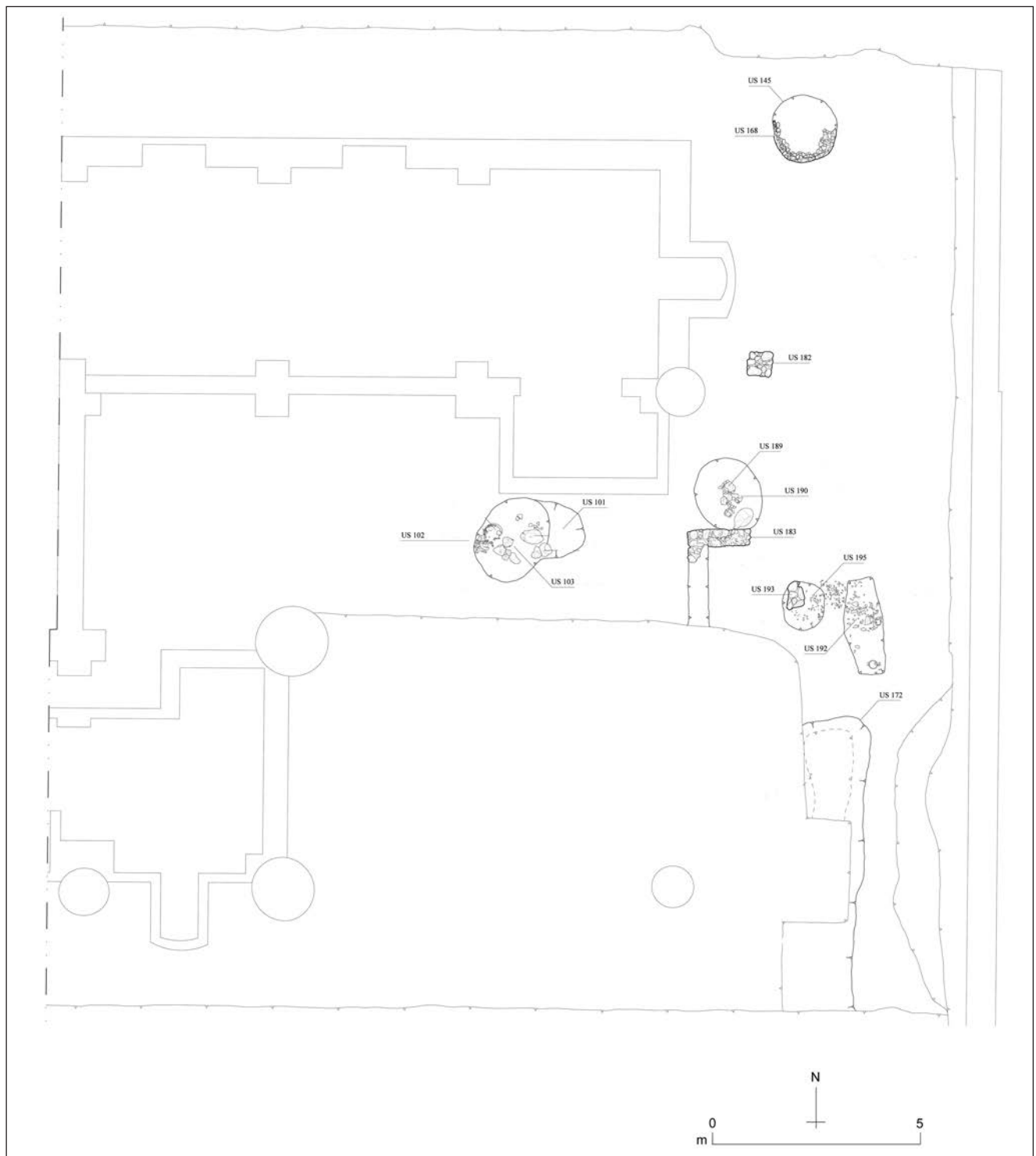


Fig. 1. Planimetria della fase 1 romana (ril. Aurea s.a.s.).

La ceramica comune grezza, di solito abbondante nelle fosse di scarico, è attestata soltanto nel riempimento della fossa us 191, in cui erano contenute una ciotola e due ollette/poculo a orlo sagomato, di cui una con graffito recante probabilmente il nome del proprietario (fig. 6, 4-6).

La datazione dei contesti descritti è affidata soprattutto alla presenza, pur minoritaria, di frammenti di tegami a ingobbio rosso interno, coppette a pareti sottili e terra sigillata italica (coppe Consp. 23, 28 e 29, piatti Consp. 18-21), che sembrano orientare verso una cronologia nei decenni centrali



Fig. 2. La struttura us 168 (foto Aurea s.a.s.).



Fig. 4. Fossa di scarico con materiali ceramici (foto Aurea s.a.s.).



Fig. 3. Fossa di scarico con materiali ceramici (foto Aurea s.a.s.).



Fig. 5. Fossa di scarico con materiali ceramici (foto Aurea s.a.s.).

del I secolo d.C., confermata anche dalla completa assenza di sigillata gallica.

La mancanza quasi totale di resti alimentari e il basso indice di frammentazione dei reperti ceramici differenziano queste fosse dai comuni scarichi di rifiuti domestici, del resto non molto diffusi all'in-

terno degli isolati urbani di *Augusta Taurinorum*, dotata di aree di discarica organizzate a partire dagli ultimi anni del I secolo d.C. (BRECCIAROLI TABORELLI - GABUCCI 2007, pp. 254-258).

Benché sia possibile che le fosse, derivate dalla spoliazione di strutture analoghe a us 168, siano

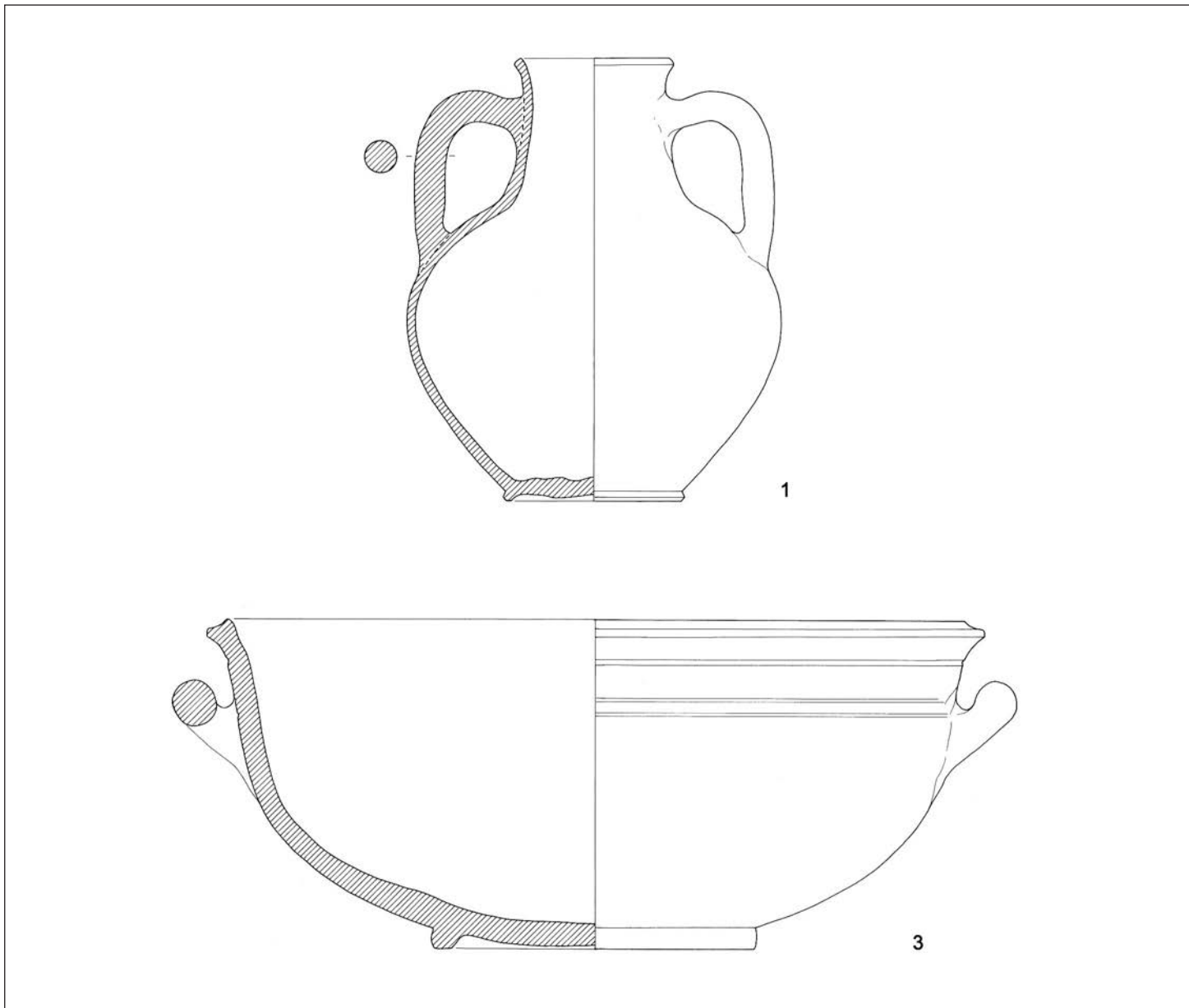


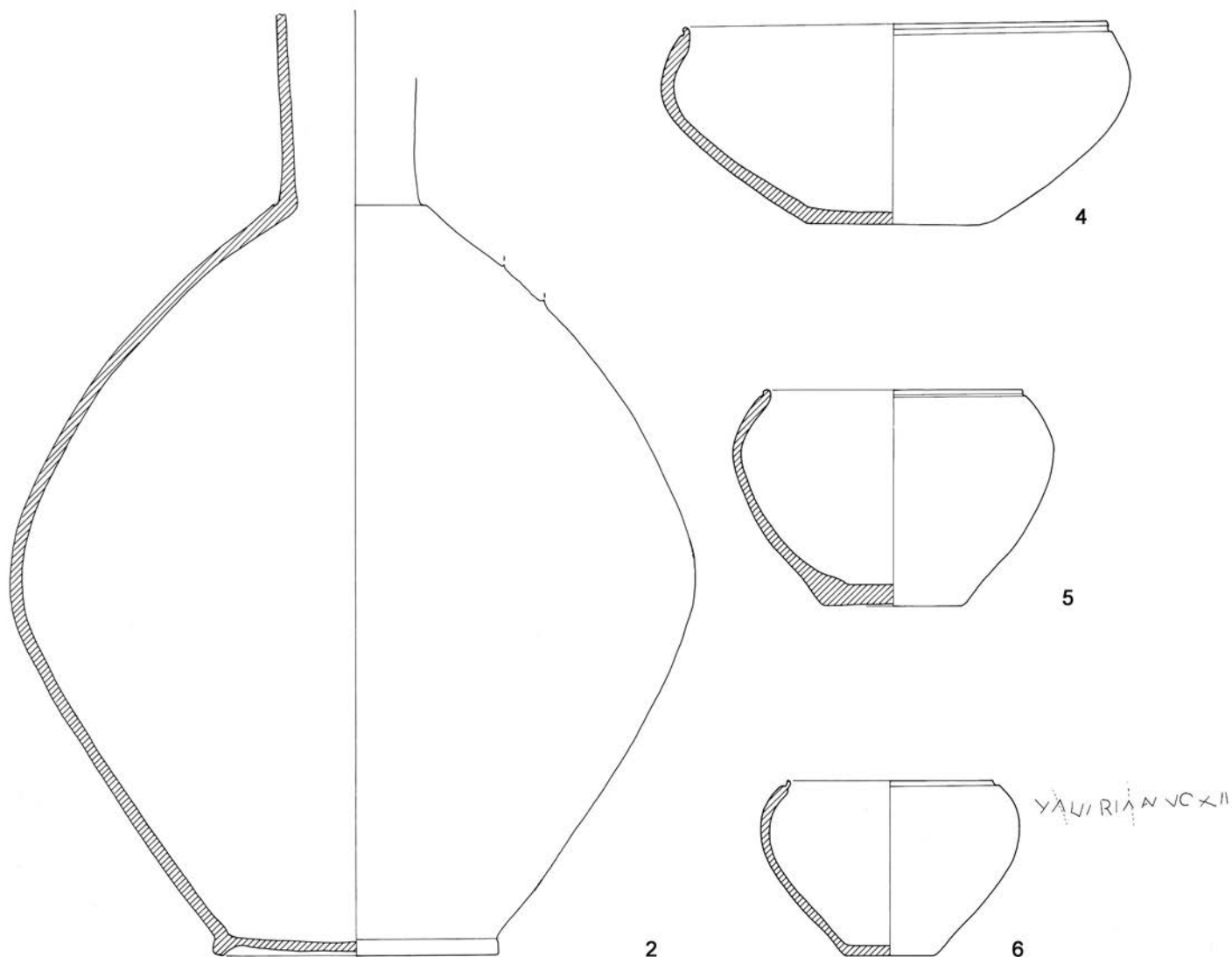
Fig. 6. Reperti ceramici dalle fosse di scarico di fase 1 (dis. S. Salines).

state riutilizzate come immondezze solo in seguito all'abbandono dell'area, forse in occasione di una ripulitura funzionale alla nuova edificazione, non sembra da escludere che alcune delle anfore e dei grandi recipienti rinvenuti potessero esservi alloggiati già durante l'uso, connesso forse a una qualche lavorazione artigianale o attività commerciale (cfr. NIN - LEGUILLOUX 2003, pp. 133-134).

Un ulteriore elemento nel senso di un'interpretazione in chiave "produttiva" piuttosto che residenziale di questa prima fase di occupazione è rappresentato da us 172, una sorta di canale cieco con pendenza da nord a sud e larghezza media di 1,90 m, che termina ver-

so nord con una parete arrotondata digradante verso il fondo; identificato all'interno dell'area di scavo per una lunghezza di ca. 6,50 m, presenta sponde verticali o inclinate, attorniate da piccole buche (5-10 cm) che interessano anche il fondo, probabile alloggiamento dei picchetti di sostegno di tavole orizzontali di legno impiegate per rivestire le sponde del canale.

Canalizzazioni strutturate in questo modo, coperte o a cielo aperto, sono diffuse soprattutto nelle aree artigianali, dove venivano utilizzate per lo smaltimento delle acque impiegate per particolari lavorazioni, come quelle del cuoio e dei tessuti (cfr. EBNÖTHER 2003, pp. 75-76; KASPRZYCK - LABAUNE 2003, pp. 106-107).



Fase 2

Dopo un periodo di abbandono dell'area, contrassegnato dal progressivo interrimento del canale e dalla spoliatura pressoché totale delle strutture precedenti, la preparazione a una nuova fase di edificazione è rappresentata dallo strato us 171, a matrice limo-sabbiosa con numerosi frammenti ceramici, grumi di malta, frammenti di intonaco e ciottoli con tracce di malta, interpretabile come livello di riporto proveniente dalle demolizioni di strutture ubicate forse nelle vicinanze.

Un *terminus post quem* per la cronologia della fase di abbandono dell'area è rappresentato dalla presen-

za, all'interno di uno scarico di materiali laterizi, di una tegola con marchio di fabbrica AIACIS¹, mai precedentemente attestato su elementi di copertura.

Fase 3

Una ripresa dell'occupazione, probabilmente ancora a carattere in prevalenza utilitario-produttivo, si registra con la realizzazione delle strutture uuss 117, 119 e 123, che delimitano un vano rettangolare largo 2,50 m, con asse longitudinale orientato in senso nord-sud, di cui non è conservato il limite setten-



Fig. 7. Panoramica da est delle strutture di fase 3 (foto Aurea s.a.s.).

trionale (fig. 7). La tecnica costruttiva dei muretti, in ciottoli di medie e piccole dimensioni disposti senza grande cura, mescolati a scarsi frammenti di laterizi e legati da malta biancastra, e la presenza all'interno del vano di un probabile livello di sedimento (us 158) composto da ghiaia frammista a sabbia con residui organici e depositi ferrosi, potrebbero indurre a interpretarlo come una vasca o come l'*impluvium* di una *domus* sviluppata verso ovest, di cui non si conservano però altre strutture, anche a causa delle massicce demolizioni operate per la realizzazione del grande vano cantinato presente su quel lato.

Fase 4

Un momento di sviluppo dell'area in senso più chiaramente residenziale è documentato a partire dalla fase 4, che vede la costruzione di un grande edificio orientato in senso nord-sud e suddiviso in

più ambienti giustapposti nel senso della lunghezza (fig. 8). Il perimetrale est (us 72), continuo e conservato per una lunghezza di ca. 9 m, è realizzato in ciottoli di medie e piccole dimensioni legati da malta biancastra tenace sia nelle fondazioni, larghe 60 cm, sia nel residuo corso di alzato, più stretto di ca. 15 cm, con ciottoli spaccati in faccia a vista.

Nella parte meridionale, a nord di un primo vano di cui non si conserva il limite sud, i tramezzi uuss 78 e 73, realizzati con tecnica analoga al perimetrale, delimitano un secondo ambiente largo 2 m, in origine pavimentato in cocciopesto dello spessore di 8 cm, conservato parzialmente solo in corrispondenza dell'angolo nord-est.

Verso nord la messa in opera di us 118, subito a ridosso del precedente muretto us 119, evidentemente demolito, origina un terzo vano, largo 5 m, all'apparenza privo di pavimento strutturato, come suggerisce il lacerto di terra battuta us 156 che copre la risega di fondazione addossandosi ai primi corsi

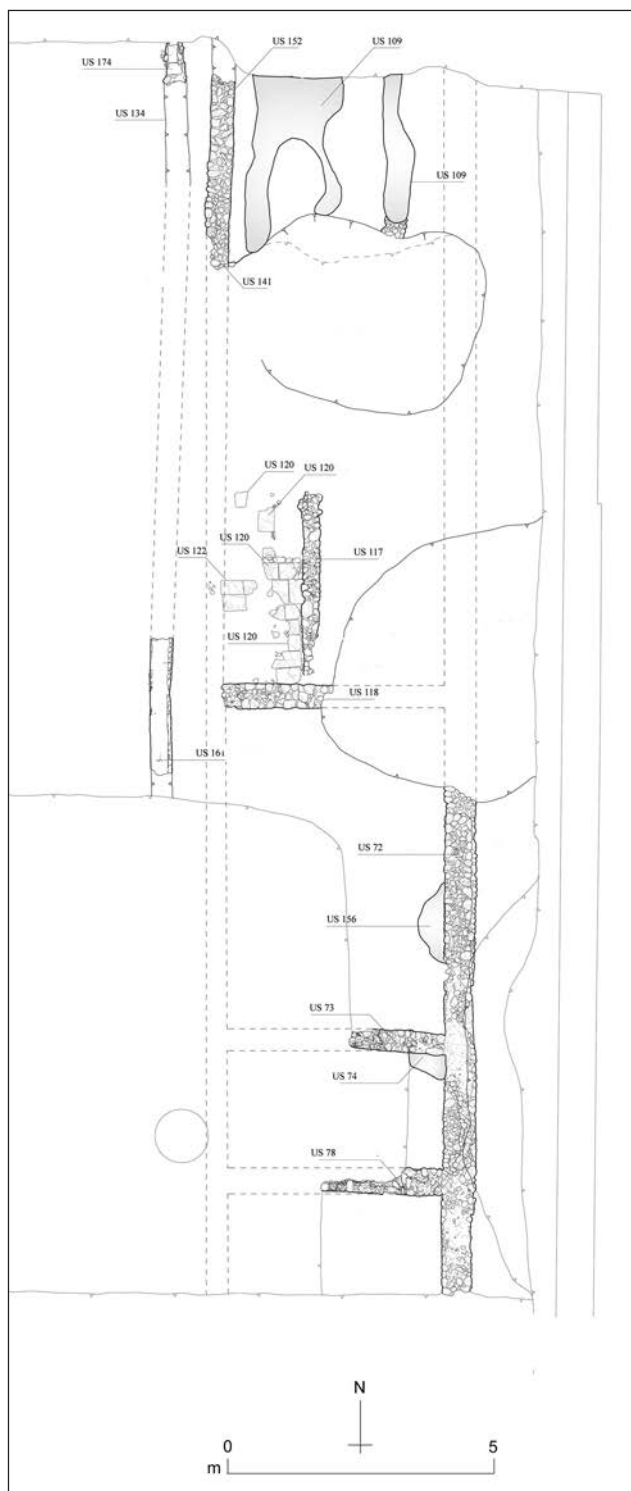


Fig. 8. Planimetria della fase 4 romana (ril. Aurea s.a.s.).

di elevato. A nord di us 118, il più antico muro us 117 viene mantenuto a definire una zona lastricata di mattoni sesquipedali, di cui non si conosce però il limite settentrionale. Se il lastricato si estendeva fino a us 141, la successiva partizione in senso



Fig. 9. Particolare della canaletta uuss 161 e 174, tratto meridionale (foto Aurea s.a.s.).

est-ovest, benché conservata solo per un lacerto di minime dimensioni, l'ampiezza dell'ambiente (8x4 m) e il tipo di pavimentazione, ricorrente ad *Augusta Taurinorum* nelle aree scoperte, potrebbero indurre a interpretare il vano come un cortile interno che avrebbe preso il posto del possibile atrio a *compluvium* della fase precedente (fig. 7).

A nord di us 141 si apre un ulteriore ambiente caratterizzato dalla presenza di un livello pavimentale in cementizio di scaglie di pietra bianca (us 109), dello spessore di ca. 5 cm, allettato su un accurato vespaio in ciottoli (us 157). L'ambiente è definito a ovest da us 152, che proseguiva probabilmente verso sud anche oltre l'angolo con us 141, costituendo il limite occidentale della *domus*. Il muro è affiancato esternamente dai resti di una canaletta fognaria strutturata, con pendenza da nord a sud, conservata in due tronconi (uuss 161 e 174) caratterizzati da una differente tecnica costruttiva: nella porzione meridionale, lunga 2,60 m, con larghezza costante di 0,40 m, le spallette sono realizzate in frammenti di tegole ad alette poste di taglio senza un fondo strutturato; il tratto nord, che è visibile solo per 0,80 m e prosegue oltre la sezione di scavo verso l'adiacente via S. Maria, ha spallette ottenute con la disposizione non troppo curata di piccoli ciottoli privi di legante, che sormontano leggermente una residua tegola impiegata come fondo (figg. 9-10).



Fig. 10. Particolare della canaletta uuss 161 e 174, tratto settentrionale (foto Aurea s.a.s.).

Fase 5

Nel corso del suo periodo di vita, il complesso descritto subisce alcune modifiche planimetriche che comunque non ne stravolgono l'impianto di base.

Durante la fase 5 la stanza pavimentata in cemento bianco viene ampliata con lo spostamento verso ovest del perimetrale occidentale us 152, demolito e sostituito da una struttura più sottile, realizzata con soli frammenti laterizi legati da malta biancastra poco tenace (us 113). Analoga sorte spetta al perimetrale orientale, spostato verso est di ca. 0,50 m e sostituito con l'edificazione di una muratura in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta bianca friabile (us 110). In seguito all'ampliamento verso ovest, viene realizzata un'integrazione del pavimento (us 130), ben distinguibile lungo la muratura di nuova edificazione, per il colore lievemente differente della stesura (fig. 11).

Contestualmente a questi interventi le canalette vengono asportate e, con la realizzazione di un ulteriore muro a ovest di us 113 (conservato nei due tronconi uuss 91 e 114), si ricava un *ambitus* pavimentato in terra battuta (us 148) lungo il lato esterno della *domus*, che sembra costituire la divisione dell'*insula* tra unità residenziali contigue.



Fig. 11. Rifacimenti relativi alla fase costruttiva 5 (foto Aurea s.a.s.).

Fasi 6-7

Il periodo seguente è rappresentato da un momento di abbandono dell'area contraddistinto dai progressivi crollo e spoliazione delle strutture e dalla formazione di strati di accumulo, come us 80, esteso su buona parte dell'area. I materiali rinvenuti sono in buona parte costituiti da ceramica residuale relativa alla vita delle fasi precedenti (frammenti di anfore Dr. 6B, 20, 2.4 e Crétoise 4; piatti Consp. 20-21 e coppette Consp. 34 in sigillata gallica; un disco di Firmalampen; olle con orlo a doppia solcatura in ceramica comune); elementi datanti, che consentono di fissare l'abbandono al V-VI secolo d.C., sono invece rappresentati da alcuni frammenti di coppe e ollette in sigillata regionale tarda (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 283, fig. 256, 6-7), da ciotole e olle in ceramica comune, sia con orlo a doppia solcatura e sagomato ma di tipo semplificato e realizzate con impasti grigi molto duri (RATTO 2014, p. 180, fig. 15, A2), sia a orlo estroflesso e a tesa (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 89), da un frammento di pietra ollare e da uno di ceramica a pseudostralucido forse di tradizione longobarda.

Una successiva ripresa delle attività edili (fase 7) è testimoniata dalla muratura us 53 che, conservata in



Fig. 12. Il muro tardoantico us 53 (foto Aurea s.a.s.).

due tronconi, attraversa tutta l'area in senso nord-sud, estendendosi per quasi 8 m lungo una linea mediana rispetto ai precedenti vani della *domus* e procedendo a nord anche oltre i limiti di scavo (fig. 12). Realizzata in ciottoli di medie e grosse dimensioni disposti in fondazione senza grande cura e legati con scarsa malta biancastra di pessima qualità, non presenta affinità di tecnica costruttiva con nessun'altra struttura e sembra da interpretare come una sorta di delimitazione o recinzione piuttosto che come parte di un edificio.

Fasi medievali e moderne

In seguito all'ultimo intervento, forse ancora tardoantico o altomedievale, l'area sembra conoscere un protratto periodo di scarsa frequentazione, interrotto solo da alcuni interventi isolati.

Nel settore settentrionale dell'area di scavo, un tratto della struttura us 53 risparmiata dalla spolia-

zione viene riutilizzato come perimetrale est di un nuovo ambiente, delimitato a ovest e a sud dalle muraure uuss 16 e 18, realizzate con ciottoli eterometrici legati da abbondante malta giallo-grigiastra e disposti a spina di pesce in alcuni tratti (fig. 13). Nei pressi dell'intersezione fra le due murature, nella parte inferiore di us 16 si apre un varco di 36x27 cm, foderato superiormente da laterizi, riconducibile al passaggio di una canaletta di scarico. Il piano di calpestio è costituito da us 58, un livello di frammenti minuti di laterizi, simile a un cocchiopesto, ma privo di malta, allettato su un battuto limo-sabbioso compatto indicato con us 60.

Coeva la costruzione di us 52, una struttura cilindrica o a sacco, del diametro interno di 1,07 m, con pareti rivestite da frammenti di laterizi e fondo pavimentato in mattonelle quadrate con lato di 17,6 cm, forse interpretabile come silos a fossa per la conservazione di derrate alimentari (cfr., da ultimo, EBANISTA 2015) (fig. 14). Il modulo delle mattonelle trova confronto in alcuni pavimenti in



Fig. 13. Strutture bassomedievali (foto Aurea s.a.s.).



Fig. 14. Silos a fossa (foto Aurea s.a.s.).



Fig. 15. Vani cantinati (foto Aurea s.a.s.).



Fig. 16. Strutture degli edifici settecenteschi e ottocenteschi (foto Aurea s.a.s.).



Fig. 17. Vasche per lo spegnimento della calce (foto Aurea s.a.s.).

cotto di fine XVI secolo scavati in piazza Vittorio Veneto (SUBBRIZIO 2009, p. 160), cronologia confermata dai frammenti di ceramica invetriata e graffita, ingobbata monocroma gialla e maiolica di XV-XVI secolo, rinvenuti negli strati tagliati dalle strutture.



Fig. 18. Acciottolato pavimentale (foto Aurea s.a.s.).

Nel periodo successivo buona parte dell'area subisce un'importante ristrutturazione, con la costruzione di vani cantinati, anche di grandi dimensioni, che coprono complessivamente una superficie di ca. 80 m² (fig. 15). Realizzati con murature in ciottoli legati da abbondante malta biancastra e rivestiti da paramenti in mattoni posti di fascia, presentano anche accenni di spina di pesce nelle pareti divisorie fra i vani e conservano in alcuni punti l'attacco delle volte in mattoni. Non sono state, tuttavia, individuate strutture in elevato riconducibili a questo sistema di vani interrati.

Essi subiscono a un certo punto drastiche demolizioni e sbancamenti, da mettersi in relazione con gli interventi di sbancamento relativi alla realizzazione delle fortificazioni esterne della vicina Cittadella. Nella planimetria del Morello (MORELLO 1656) l'isolato risulta infatti libero da costruzioni, forse con l'eccezione di un piccolo fabbricato nell'angolo nordorientale.

Lo strato us 15, che viene riportato su buona parte dell'area indagata, contribuisce a spianare i dislivelli presenti andando a costituire il piano di imposta di un'ultima fase costruttiva.

Si realizzano ora lunghe murature in laterizi e ciottoli con orientamento nord-sud (fig. 16) e altri



Fig. 19. Plinti a pozzo (foto Aurea s.a.s.).

manufatti, quali vasche per lo spegnimento della calce (fig. 17), che testimoniano un'intensa ripresa dell'attività edile. Verso sud, in prossimità del limite di scavo si evidenzia, in corrispondenza dell'angolo fra due murature, un livello pavimentale in ciottoli ben disposti (fig. 18). La zona intermedia viene interessata dalla messa in opera di vari plinti a pozzo (fig. 19), posti a cadenza regolare e connessi ad arcate di fondazione, relativi a un grande edificio non conservato in elevato.

Si tratta probabilmente delle "caserme" edificate nell'isolato al termine dei dirizzamenti settecenteschi e rappresentati nella planimetria del Galletti (GALLETTI 1790), ulteriormente ampliate negli anni successivi quando i fabbricati ubicati nella metà nord dell'isolato vengono adibiti allo Stabimento Chimico Farmaceutico Militare con annesso Laboratorio di Produzione del Chinino dello Stato, ordinato da Carlo Alberto con "Regio Viglietto" del 1832.

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
stefania.ratto@beniculturali.it

** Aurea s.a.s. - via Fabio Filzi 2 - 20124 Milano
amministrazione@aureabenculturali.com

Note

1 Si tratta del bollo laterizio che conta attualmente il maggior numero di attestazioni nel territorio di *Augusta Taurinorum* (di cui 11 da scavi cittadini), probabilmente da riferirsi, sulla base

delle caratteristiche paleografiche e della frequenza nelle muraure della villa di Almese (34 esemplari), alla prima metà del I secolo d.C. (vd. NARDI 2013-2014, pp. 55-59).

Fonti storiche e archivistiche

GALLETTI I.A. 1790. *Pianta geometrica della reale città e città-della di Torino colla loro fortificazione*, Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni, 64.2.13.

MORELLO C. 1656. *Pianta di Torino*, Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti Militari 178.

Bibliografia

ANNECCHINO M. 1977. *Suppellettile da cucina di Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 105-120.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1995. *Un insediamento temporaneo nella tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara" (Monfenera, Valsesia)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 73-109.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998. *Il vasellame da mensa in età tardoantica*, in *Archeologia in Piemonte. II. Letà romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 271-289.

BRECCIAROLI TABORELLI L. - GABUCCI A. 2007. *Le mura e il teatro di Augusta Taurinorum: sequenze stratigrafiche e dati cronologici*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 243-259.

DELLA PORTA C. et al. 1998. DELLA PORTA C. - SFREDDA N. - TASSINARI G., *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova (Documenti di archeologia, 16), pp. 133-229.

EBANISTA C. 2015. *La conservazione del grano nel Medioevo: testimonianze archeologiche*, in *La civiltà del pane. Storia, tec-*

niche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico. Atti del convegno internazionale di studio, Brescia 1-6 dicembre 2014, a cura di G. Archetti, Spoleto, pp. 469-521.

EBNÖTHER E. 2003. *L'évacuation des eaux usées dans les agglomérations secondaires: affaire individuelle ou tâche commune? L'appart des fouilles de Vitodurum*, in *La ville et ses déchets dans le monde romain 2003*, pp. 73-76.

FILIPPI F. 1994. *Anfore vinarie di Alba Pompeia (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *Vigne e vini del Piemonte romano*, a cura di R. Comba, Alba, pp. 63-111.

GUGLIEMMETTI A. et al. 1991. GUGLIEMMETTI A. - LECCA BISHOP L. - RAGAZZI L., *Ceramica comune*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990. 4. I reperti*, a cura di D. Caporusso, Milano, pp. 133-258.

KASPRZYCK M. - LABAUNE Y. 2003. *La gestion des déchets à Augustodunum (Autun, Saône-et-Loire) durant l'époque romaine: les données archéologiques*, in *La ville et ses déchets dans le monde romain 2003*, pp. 99-112.

NARDI R. 2013-2014. *Laterizi bollati di età romana da Augusta Taurinorum e dal suo agro occidentale*, Tesi di specializzazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore prof. F. Sacchi, correlatore prof. G. Mennella.

- NIN N. - LEGUILLOUX M. 2003. *La gestion des déchets à Aix-en-Provence dans l'antiquité*, in *La ville et ses déchets dans le monde romain 2003*, pp. 133-163.
- RATTO S. 2014. *Il vasellame ceramico da mensa e da cucina: vita quotidiana e indicatori commerciali*, in *Augusta Bagienorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino, pp. 157-199.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1997. *L'area sepolcrale di via Rossini: spunti per l'analisi della società e del rituale funerario ad Alba Pompeia tra Augusto e Adriano*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6), pp. 295-407.
- SUBBRIZIO M. 2009. *L'indagine archeologica di Piazza Vittorio Veneto a Torino. Tra Medioevo e Rinascimento*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 24, pp. 145-165.
- TASSINARI S. 1993. *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma (Soprintendenza Archeologica di Pompei. Cataloghi, 5).
- La ville et ses déchets dans le monde romain 2003. La ville et ses déchets dans le monde romain: rebuts et recyclages. Actes du colloque de Poitiers 19-21 septembre 2002*, a cura di P. Ballet - P. Cordier - N. Dieudonné-Glad, Montagnac.

